

Risorse dal web

Il mondo di Fabergè

L'ascesa

Nel 1996 al Museo di Storia e Cultura del Cremlino a Mosca si è tenuta una mostra dal titolo "The world of Fabergè" che ha avuto grande risonanza non solo in Europa ma anche negli altri continenti.

Gioiellere dello zar, orafo, *matter of prestige*, brillante maestro di arti applicate, artista favoloso e ancora decine e decine di aggettivi superlativi si possono leggere nelle biografie di Peter Carl Fabergè, nato e vissuto a San Pietroburgo nella seconda metà dell'Ottocento e morto nel 1920 a Losanna, dopo una vita all'insegna del successo e della fama.

Figlio d'arte, perché aveva intrapreso lo stesso mestiere del padre proprietario di una piccola gioielleria della città di San Pietroburgo, Carl subentra al padre Gustav, a 26 anni – siamo nel 1872 – e trasforma l'azienda di famiglia nella più grande manifattura di oreficeria russa, dotata delle più moderne attrezzature e tecniche di lavorazione. Questa fervida impresa era domiciliata nella villa di proprietà dello stesso Peter Carl, in un aristocratico quartiere della città (Bolshaya Morskaya Street, per chi volesse andarci a fare una passeggiata!). Un ruolo importante nella storia della Fabergè fu giocato però anche dal fratello più giovane Agathon, ideatore di molti articoli artistici, e dai quattro figli di Carl.

Qualche data per conoscere il ritmo di crescita e l'espansione della Fabergè sotto la guida di quest'uomo energico e instancabile (oltre che creativo): dopo 15

anni di lavoro, cioè nel 1887, viene inaugurata una prima filiale a Mosca, dopo altri tre anni un'altra a Odessa, dopo ancora altri tre anni a Londra, mentre dal 1905 al 1910 sono attivi la fabbrica, il negozio e gli uffici nella città di Kiev.

Il marchio Fabergè non era limitato al settore della gioielleria ma era conosciuto e apprezzato per vasellame in argento, e oggetti da regalo in altri metalli e pietre preziose.



A 39 anni Carl viene insignito dell'onore di chiamarsi *Supplier to the Imperial Household* (Fornitore della Famiglia Imperiale) e a 44 anni – cioè nel 1890 – riceve la cittadinanza onoraria (ereditabile) e il titolo di Perito del Ministero di Sua Maestà Imperiale.

Negli stessi anni ottiene riconoscimenti internazionali e riceve prestigiosi premi per diverse opere a esposizioni-fiere a Norimberga, Stoccolma e Copenhagen.

Il marchio Fabergè espone come fuori concorso all'Esposizione

Universale di Parigi del 1900 e Carl Fabergè riceve l'Ordine della Legione d'Onore francese per le decorazioni di più alto valore.

Anche i suoi figli, Eugene e Agathon, che lo affiancano fin da giovanissimi nel lavoro, ricevono premi e una medaglia di bronzo viene conferita al *primo* gioiellere della Fabergè, Mikhail Perkhin.

Con il nuovo secolo si apre il periodo delle miniature e delle repliche di oggetti famosi per iniziative di beneficenza (come avvenne a San Pietroburgo nel 1902).

Sotto l'impero di Nicola II e in occasione della Esposizione Universale di Parigi, erano state realizzate repliche perfette dei regali fatti allo zar: le famose uova di Pasqua, di cui più avanti tratteremo, trovarono degna custodia e collocazione nella sale dell'Hermitage aperte al pubblico.

Oltre a dirigere la più famosa manifattura, ove vi lavoravano circa 500 persone tra artigiani, capisquadra, impiegati e designers, Peter Carl dedicò molto tempo ed energie all'Hermitage: egli fu di aiuto nello studio e nella registrazione delle partite di pezzi archeologici, e assistette alla catalogazione e restauro delle collezioni di gioielli per i quali l'Hermitage è così noto.

I due figli più grandi, già citati, continuarono a lavorare nella sede di San Pietroburgo: lo zar e la zarina spesso li invitavano a corte per colloqui privati come consulenti in materia di ordini e regali da realizzare.

Il terzogenito, Alexander, diventò il manager di rappresentanza della filiale di Mosca mentre il

Risorse dal web

figlio più giovane, Nicola, lavorò dal 1906 come designer e gioielliere nella filiale di Londra.

La natura puramente familiare dell'impresa fu il tratto caratteristico della "C. Fabergé" che divenne nel 1916 una Società per Azioni che riuniva, oltre agli aspetti finanziari e di marketing (come diremmo oggi), questo immenso patrimonio di saperi e fatiche, intuizioni e tecniche.

Gli studiosi dei *fenomeni di successo* sono concordi nell'individuare la chiave e la spiegazione di questa ascesa irresistibile e veloce di una famiglia di piccoli artigiani: essa è stata la **qualità della famiglia Fabergé**, nel senso migliore e letterale del termine, poiché la ricchezza e la notorietà non hanno spaccato e diviso l'originaria unità, e tutte le personalità coinvolte hanno nei decenni continuato a condividere segreti e soddisfazioni con figli e nipoti. Evidentemente le condizioni di lavoro e trattamento anche nei confronti degli esterni dovevano essere eccellenti: questo spiega perché i migliori orafi russi

preferirono evitare una concorrenza impari e andare a lavorare con Carl: così avvenne per il talentuoso Mikhail Perkhin, destinato ai disegni e alle ingegnose creazioni delle *Imperial Easter Eggs*.

Dopo la sua morte, nel 1903, il suo lavoro fu portato avanti da un altro bravissimo orafo, Henrik E. Wigström.

Imperial Easter Eggs

Nel disegno delle sue Imperial Easter Eggs Fabergé fece uso delle tendenze artistiche in retrospettiva, del lussuoso Rococò, così come dell'incisivo Classicismo o del trionfante Stile Impero: solo raramente diede preferenza all'Art Nouveau, e solo se il tema dell'uovo la giustificava. A ragion veduta A.K. Snowman definì in modo pertinente Fabergé una **spugna culturale!**

Le *Imperial Easter Eggs* sono articoli complessi, risultato di un lavoro collettivo che vedeva artisti e gioiellieri affiancati da scarpellini, smaltatori, laccatori,

orologiai e altre numerose maestranze specializzate.

Le celebrazioni pasquali, La Domenica di Pasqua e la Resurrezione sono particolarmente sentite nella Russia cristiana ortodossa e l'esultanza della festività, si traduce, oggi come ai tempi dello zar, in una tavola ricca di ogni sorta di piatti, tra i quali non manca lo scambio delle tradizionali uova dipinte di rosso e consacrate.

L'usanza, che tuttora perdura, era quella di immergere le uova sode in una tintura di barbabetole e cipolla, e le decorazioni erano fatte con fili di cotone o altri materiali di facile reperibilità. Oltre a quelle commestibili, era diffuso regalarsi uova artificiali fatte di legno, porcellana, vetro, o decorate con gemme o metalli preziosi per i ceti aristocratici. Qui sono illustrati alcuni di questi oggetti da regalo che nel 1800 e nel 1900, nei paesi di religione cristiana ortodossa, costituiva un intero settore delle Arti Decorative Applicate.



Easter Eggs: il primo (a sx) è del 1896, fabbricato a Mosca, in argento, crisopazi, almandini, smalto su filigrana, doratura; il secondo (al centro) è del 1908, fabbricato a San Pietroburgo, in argento, velluto, smalto su filigrana, doratura; il terzo (a dx) è stato prodotto dalla fabbrica di Mosca nel 1908 in argento, smalto su filigrana, semi di oro.

Risorse dal web

Nella storia delle opere artistiche commissionate alla Fabergé, il tema delle Uova Pasquali raggiunse il suo picco durante il regno dello Zar Alessandro III e del figlio Nicola II.

La prima creazione è datata 1885 e stupì talmente, sia lo zar che sua moglie Maria Fyodorovna, che da allora in poi divenne una tradizione: ogni anno, durante la Settimana Santa, il fondatore della Casa Fabergé avrebbe presentato allo zar e alla sua famiglia un uovo pasquale che, invariabilmente, incantava e lasciava stupefatti tutti i presenti per l'originalità del soggetto, e la squisita, raffinata lavorazione.

Quando, dopo la morte del padre, divenne zar Nicola II, l'impegno di inventare e fabbricare annualmente Easter Eggs così ricercate, non solo continuò ma si raddoppiò: infatti le Uova divennero due, uno per la zarina Vedova Madre (Maria) e uno per la moglie dello zar (Alexandra Fyodorovna).

Complessivamente la fabbrica produsse più di cinquanta uova per la Famiglia Imperiale, delle quali solo dieci sono ancora in Russia, conservate nel Museo dell'Armoury, che era la Casa del Tesoro degli Zar.

In questa rassegna raccontiamo la storia di otto di queste favolose Imperial Eggs, e precisamente quelle che facevano parte della grande Mostra del 1996 dedicata interamente al mondo di Fabergé.¹

La prima di queste ingegnose Uova Pasquali, che contenevano sorprese sulle quali si concentrava

l'impegno e la sfida progettuale dell'artista, è stata disegnata da Mikhail Perkhin nel 1891, come dono per l'allora Principessa di Danimarca Maria Fyodorovna: è una commemorazione del viaggio intrapreso dai due figli dello zar in India, Cina e Giappone, della durata di nove mesi e mezzo: il ritorno via mare, attraverso le vaste distese Siberiane fu effettuato sulla *In Memory of Azov*, incrociatore della flotta Imperiale (Azov è il nome di una famosa battaglia navale della Marina Russa avvenuta nel 1827). La sorpresa di questo Uovo Pasquale è una miniatura della nave in oro e platino, montata su un disco in oro e acquamarina, per il colore del mare.

Il fondo dell'involucro è in eliotro-

pio verde scuro, voluto per rendere la profondità delle acque.

Una curiosità: l'uovo fu presentato a corte prima di un evento tragico accaduto al maggiore dei due giovani, il futuro zar Nicola II, ferito alla testa con una spada da un fanatico samurai (il viaggio, peraltro non fu favorevole neanche al minore, George, che soffrì per l'aggravarsi di una malattia polmonare).

Le macchioline rosso sangue sul guscio dell'uovo e il brillante rubino rosso sulla manopola di apertura furono a posteriori considerate un sinistro presagio dai familiari e da coloro che erano al corrente degli eventi dello sfortunato viaggio.



¹Le immagini sono tratte dal catalogo della mostra e gli autori delle foto sono N. N. Alexeyev, Heinz e Elfrida Millar, N. N. Rakhmanov.

Risorse dal web

Non dedicato a celebrare importanti eventi pubblici ma destinato ad essere un regalo personale dello zar alla propria moglie, è l'**Uovo Pasquale "Orologio"** del 1899.

Influenzato dal modello degli orologi francesi del tardo 1700, l'uovo è realizzato in stile Luigi XVI (che riprende il cosiddetto *Terzo Rococò*) ed è impreziosito da un magnifico mazzo di gigli di agata che sembrano crescere da una corona di rose d'oro. Nella concezione di questo uovo pasquale è utilizzato il linguaggio simbolico dei fiori: la combinazione di rose (simbolo dell'amore) e gigli (simbolo di innocenza e purezza) riecheggiano la fiamma virtuosa dell'amore familiare, di cui la zarina era rappresentante suprema.



Il terzo Uovo Pasquale illustra la costruzione della ferrovia **Trans-Siberiana** e l'inaugurazione che lo stesso Nicola II fece nell'anno 1900: l'uovo è piuttosto largo e pesante, montato su un piedistallo costituito da tre grifoni rampanti e caratterizzato da una larga fascia in argento intagliata (il disegno illustra la carta geografica dell'Impero Russo con il tracciato della strada

ferrata che collega le zone europee e asiatiche della Russia, con le capitali Mosca e San Pietroburgo con la città di Vladivostock.

La parte non ancora completata alla primavera del 1900 compare a linea tratteggiata (Fabergé presentò un conto di 7000 rubli per questo lavoro, per il pagamento del quale dovette però aspettare quasi nove mesi!).



Risorse dal web

La sorpresa è il treno che, come l'incrociatore *In Memory of Azov*, è realizzato in oro e platino: qui però c'è una piccola chiave d'oro per caricare a molla il meccanismo a oro-

logeria che fa muovere il treno per alcuni metri, e come un giocattolo meraviglioso si possono ammirare la miniatura di un motore a vapore in diamanti, un vagone postale e

tre carrozze-passeggeri con vetri in cristallo, i sedili cesellati e perfino sottili avvisi come *Non Fumatori*, *Ladies, 1th Class* ecc. L'ultima unità del treno è una carrozza-chiesa.



Lo stile dell'Uovo "**Moscow Kremlin**" può essere definito romanticonazionale: l'opera commemora una visita degli zar a Mosca nel 1903

ma la complessità tecnica dell'oggetto fece slittare il suo completamento all'anno successivo, come recita la data stampata due volte.

In base ai documenti storici d'archivio, inoltre, sappiamo che nella Pasqua 1904 fu sospesa la produzione a causa della guerra Russia-

Risorse dal web

Giappone, nel 1905 fu data precedenza all'evento della nascita dell'erede al trono e quindi solo nella Pasqua del 1906 esso fu presentato allo zar.

L'uovo riproduce l'architettura della Chiesa dell'Assunzione, è ricoperto da smalto translucido bianco e coronato da una cupola d'oro: da una delle finestre, se ne possono vedere gli splendidi interni illuminati.

La composizione poggia su un piedistallo in oro rosso (all'interno della quale vi è un carrillon) dalla quale salgono le scale, i muri e le torri del Cremlino che sveltano tra i tetti smaltati verso la cupola. Non è ben certo se alcune idee, come quella dell'inno particolare che il carillon diffonde, siano suggerimenti dati dallo zar o iniziative autonome di Fabergé: rimane infatti aperta la questione della libertà decisionale del gioielliere sul tema del dono per la Pasqua dell'anno seguente, se egli avesse cioè carta bianca e fino all'ultimo momento il soggetto illustrato fosse coperto dal segreto, oppure se i membri della famiglia reale avessero un'ingenuità, a volte fastidiosa, con disegni e consigli esecutivi. È riportato anche che, in un'occasione, la zarina definì *repellenti* i disegni a lei presentati per l'approvazione, mentre spesso Nicola II chiamava il Ministro o il gioielliere stesso per chiedere ragguagli e spiegazioni sul significato del dono.

Birbaum, un altro gioielliere capo, ha lasciato un diario di memorie molto interessanti, nel quale è molto critico nei

confronti della severità di giudizio della zarina Alexandra², e confessa di tollerare con difficoltà la sua mania di bloccare il prezzo prima dell'esecuzione e i suoi ordini accompagnati da suoi disegni. Egli, anzi puntualizza che *era tecnicamente e artisticamente*

impossibile realizzare qualcosa con quei disegni. In verità, poiché uno di questi taccuini è stato conservato e ci mostra schizzi nemmeno tanto malvagi, e cifre segnate accanto ad essi, la critica propende per una eccessiva frustrazione del gioielliere Birbaum.



²La dichiara priva di senso estetico e artistico!

Risorse dal web

Una delle creazioni più sontuose è l'Uovo Pasquale del 1908 che riproduce una miniatura del **Palazzo d'Estate di Alessandro** a Tsarskoye Selo: sul guscio sono incastonati 54 rubini e 1.805 diamanti su un fondo di giada verde, che per Carl F. era il colore della speranza, e il verde è anche il colore della primavera e della giovinezza, ben raccontata dai giovani volti dei figli dello zar, dipinti ad acquerello nei medaglioni ovali.



La sorpresa dell'uovo è una miniatura del Palazzo con prati fioriti e alberi: a causa dell'incurabile emofilia del piccolo erede al trono, la famiglia reale trascorreva lunghi

periodi in questa Residenza, lontano dal clamore della vita pubblica al punto che l'ultima generazione dei Romanov fu soprannominata i reclusi di Tsarskoye Selo. Non è quindi forse casuale che il prezio-

so modellino sembri tagliato fuori dal mondo sul suo disco d'oro, come se esso fosse un'isola che di lì a qualche anno sarebbe stata inghiottita e sarebbe scomparsa per sempre.



Risorse dal web

Il lavoro del 1909 è firmato dal già citato designer capo H. E. Wigström e commemora lo **Yacht Reale Standard** che veniva chiamato *Palazzo galleggiante* e, dallo zar, *il mio caro Yacht*.

Una copia in miniatura di questo vascello, sul quale la Famiglia Reale trascorreva molto tempo navigando tra gli scogli del Golfo di Finlandia, è la sorpresa dell'Uovo. Lo stemma della Famiglia Imperiale, l'aquila nera a doppia testa, ondeggia su un fondale dorato, fissata al sottile e incredibile albero maestro di una nave d'oro, che fende onde di cristallo. Gli esterni del ponte e il cordame stesso sono riprodotti fin nei più minuscoli dettagli, incluso un timone d'oro girevole e scialuppe



di salvataggio in platino. Fabergé per quest'opera utilizzò lo *Stile Rinascenza* le cui nobili ed eleganti forme sono suggerite dal basamento circolare decorato da ricchi profili a rilievo e dalla prevalenza di linee orizzontali.

Il lussuoso Yacht di cui ci rimane per fortuna la minuscola replica in miniatura fece una tragica fine: infatti andò contro una scogliera e affondò.

L'Uovo Pasquale dell'anno seguente, il 1910, fu regalato dallo zar alla madre Vedova e contiene una **statua d'oro dello zar Alessandro**, copia del monumento equestre che era stato costruito per la Piazza Znamensky a San Pietroburgo nel 1909.

Risorse dal web

All'inaugurazione la statua era stata sommersa da una valanga di critiche ed era stata definita *una caricatura dello zar e uno scandalo*; tuttavia dopo un certo lasso di tempo gli abitanti vi avevano fatto l'abitudine ed alcuni la trovavano perfino artisticamente notevole.

L'involucro dell'uovo è in trasparente cristallo di rocca, sormontato da una rete di diamanti che è paragonabile a una cupola risplendente sul capo dello Zar.

L'ultimo - cronologicamente - Uovo Pasquale fu realizzato durante la prima Guerra Mondiale e commemora il conferimento dell'insegna dell'Ordine di San Giorgio allo zar Nicola II.

La sorpresa è una pittura su cavalletto (tavola in avorio) raffigurante lo zar e suo figlio Alexis sulla linea del fronte di guerra. L'uovo è montato su una base squadrata e poggia su quattro capsule di artiglieria che danno all'insieme

uno stile severo e senz'altro molto diverso da tutte le Uova precedenti. La diversità è poi accentuata dalla superficie levigata, brillante e freddamente lucida dell'acciaio.

Le applicazioni di oro portano alla composizione un che di ufficiale, rigido e consueto, come il monogramma della zarina, i simboli della guerra e della gloria, l'aquila a doppia testa con artigli, frecce e ghirlanda di alloro. Al posto degli stratagemmi pittorici e fantastici delle Imperial Easter Eggs del passato questo Uovo convoglia verso l'atmosfera pesante di quegli anni di guerra, difficili non solo per la nazione ma anche per la corte degli zar.

La pittura su cavalletto rappresenta una pausa durante i combattimenti: lo zar e suo figlio, avvolti in ruvidi cappotti dell'Armata, consultano mappe militari insieme ad altri comandanti dell'esercito, mentre un albero spoglio e un cielo grigio danno un tono spento e lento all'intera scena.



Risorse dal web

L'epilogo

Gli eventi bellici avevano fermato le esportazioni, 48 dipendenti della fabbrica di San Pietroburgo erano stati mandati al fronte, 41 a lavorare agli stabilimenti di munizioni, e di fatto solo la metà del numero usuale di artigiani era rimasto attivo. Erano rimasti solo quattro scalpellini specializzati per la lavorazione delle pietre e solo venticinque orafi cesellatori di oro e argento (del centinaio a inizio guerra).

P. Carl Fabergé fece notare che i migliori lavoratori gli erano stati portati via.

La situazione era ancora peggiore nella fabbrica di Mosca che aveva dato lavoro a circa trecento persone prima della guerra e che era stata riconvertita in uno stabilimento di ingegneria per l'Industria della Difesa. Alla fabbrica di Odessa erano rimasti in tre dei trentacinque originari; la filiale di Londra, che si occupava di articoli provenienti esclusivamente dalle manifatture in Russia, chiuse definitivamente in quanto non riceveva più merci e beni.

Sebbene queste fossero le condizioni estreme di quegli anni P. Carl Fabergé riuscì a tenere operativa la sua fabbrica e, accanto al suo assortimento, seppur ridotto,

di articoli da regalo riuscì a produrre articoli per la Difesa. Anzi, a dispetto della diminuzione al minimo dei gioiellieri specialisti, gli ordini per regali erano addirittura aumentati. Ma nel 1918, in seguito ai tragici eventi che seguirono la Rivoluzione d'Ottobre, la gloriosa Fabergé chiuse e la famiglia abbandonò frettolosamente la Russia l'anno dopo. Dopo la chiusura della fabbrica, tre direttori del consiglio di amministrazione ebbero l'incarico di liquidare la società, tre quarti della quale era già stata convertita in valuta e oro spediti all'estero; dalla corrispondenza di Vladimir Stepanovich Averkiev, uno dei tre, con i fratelli Fabergé e grazie a un tesoro di gioielli, nascosti in barattoli di latta per caramelle, fortunatamente ritrovati nel 1990 durante i lavori di demolizione di un vecchio edificio del centro storico, possiamo scrivere l'ultima pagina di questa storia affascinante.

È chiaro che Averkiev, che abitava proprio nello stesso edificio, nell'appartamento n° 4, aveva nascosto i valori rimasti e che solo tre persone sapevano dove essi si trovavano. Nel 1927 Averkiev fu arrestato dalla KGB e scomparve,

ma senza rivelare nulla del tesoro murato sotto il davanzale di una finestra nella vecchia abitazione di *Solyanka Street*: possiamo solo congetturare che non era l'unico malloppo, sottratto dagli ex laboratori e casseforti della fabbrica chiusa e nascosto durante quei primi tempi di tumulti post rivoluzionari.

Il rinvenimento è stato un evento davvero raro che ha rinvigorito gli studi e l'attenzione sul *fenomeno Fabergé*: la **vasta eredità della produzione artistica** di quest'uomo e di coloro che lo hanno affiancato, non si limita infatti agli oggetti incastonati di diamanti, ai ninnoli splendidi, agli articoli inestimabili sparsi nei musei e nelle collezioni private di tutto il mondo, ma si configura, già dai primi decenni dopo la sua morte, come un centro propulsivo alla diffusione di un gusto, un polo in grado di suscitare ammirazione e curiosità, passione e ricerche.

Dopo tre generazioni, diversi passaggi di proprietà dei diritti d'autore e durissime battaglie legali, una pronipote di P. Carl Fabergé ha riacquisito la titolarità del marchio e rifondato la *Maison Tatiana Fabergé* nel 2013.